

MARIA

Moniale sulle opere e sulle missioni dei Padri Mariati Italiani



Sped. in A.P. - comma 20, lett. c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue

Iconografia mariana

A cura di p. Gianni Colosio

LA MADONNA DELLA CINTOLA

La curiosa iconografia della *Madonna della Cintola* deriva dagli antichi scritti apocrifi intitolati: *Transito della Beata Vergine Maria*¹. Dopo aver narrato gli ultimi istanti della vita della Vergine, la sua morte e il funerale, i testi così proseguono: «...Gli apostoli deposero il corpo nella tomba con grande onore, piangendo e cantando pieni di amore e di dolcezza. Poi un'improvvisa luce celeste li circondò e caddero a terra, mentre il corpo santo fu assunto in cielo dagli angeli. Allora il beatissimo Tomaso fu condotto improvvisamente al monte degli Ulivi, vide il beatissimo corpo che se ne andava in cielo e prese a gridare: 'O Madre santa, madre benedetta, madre immacolata, se ho trovato grazia, andando tu in cielo, rallegra il tuo servo per mezzo della tua misericordia'. Ed ecco che dal cielo fu gettato al beato Tomaso il cordone con il quale gli apostoli avevano legato il corpo santissimo. Egli lo prese, lo baciò, rese grazie a Dio e se ne ritornò nella valle di Giosafat. Qui trovò tutti gli apostoli e un'altra grande folla che si batteva il petto a causa dello splendore visto. Appena si videro, si baciarono e il beato Pietro gli disse: 'E' proprio vero che tu sei sempre duro e incredulo. A motivo della tua incredulità Dio preferì che tu non fossi con noi alla sepoltura della madre del Salvatore'. Egli si batté il petto e disse: 'So e credo fermamente di essere sempre stato un uomo cattivo e incredulo. Domando dunque perdono a tutti voi per la mia durezza e incredulità'. E tutti pregarono per lui. Poi il beato Tomaso disse: 'Dove avete messo il suo corpo?'. Essi gli additarono la tomba. Ma lui rispose: 'Là non c'è il corpo che è detto santissimo'. Il beato Pietro gli rispose: 'Già l'altra

volta non hai voluto credere alla risurrezione del nostro Signore e maestro fino a quando non hai visto e toccato con le tue dita, come potresti credere a noi che ti diciamo che il corpo è là?'. Ma egli insistette: 'Il corpo là non c'è!'. Allora, stizziti, andarono alla tomba che era nuova e scavata nella roccia, e tolsero la pietra. Ma il corpo non lo trovarono, e non sapevano che dire, vinti com'erano dalle parole di Tomaso. A sua volta il beato Tomaso, che vestiva ancora i paramenti sacerdotali, riferì loro che mentre stava cantando la messa, in India, senza che se ne avvedesse, la parola di Dio lo trasportò sul monte degli Ulivi dove vide salire in cielo il santissimo corpo della beata Maria e le chiese di dargli una benedizione, come ella avesse esaudito la supplica e gli avesse gettato il cordone che la cingeva; e fece vedere il cordone a tutti. Gli apostoli, alla vista del cordone con il quale l'avevano legata, glorificarono Dio e tutti domandarono perdono al beato Tomaso per la benedizione datagli dalla beata Maria e per l'aver egli visto il corpo santissimo salire nei cieli...².

Quasi a confermare la verità dei racconti apocrifi, sin dai tempi remoti in Oriente si conservava una cassa contenente la presunta reliquia della *Cintola*. Le fonti storiche ricordano che essa venne trasferita da Gerusalemme a Costantinopoli sotto l'imperatore Arcadio alla fine del sec. IV e custodita in un santuario appositamente edificato nel quale vi si venerava una immagine della Vergine chiamata *Aghiosorotissa* (Nostra Signora della santa cassa). Anche i Padri della Chiesa ne parlano. In una composizione liturgica, San Massimo il Confessore

(sec. VI-VII) testimonia la devozione speciale per la *Cintura* della Vergine in Oriente. San Germano di Costantinopoli (sec. VIII) ricorda che fra le reliquie conservate in città vi erano le fasce di Gesù Bambino e la Cintura di Maria. La reliquia mariana fu celebrata dagli innografi bizantini come miracolosa *Cintura di difesa della città* e onorata dalla Chiesa orientale con una festa fissata il 31 agosto¹. I conquistatori di Costantinopoli della quarta crociata (1204) istituirono un Capitolo di Canonici affidando loro il compito di officiare il santuario della *Aghiosorotissa*. Il superiore di quei Canonici, un francese, donò un pezzo della cintura alla chiesa di Notre-Dame di Bruges. Ciò segnò l'inizio della dispersione della reliquia.

Nella pittura italiana l'episodio apocrifo della Cintola è stato fatto rivivere soprattutto dagli artisti dell'Italia Centrale. Un bell'esempio del tema ci è offerto dall'umbrino Benvenuto di Giovanni². Il dipinto si sviluppa in quattro sezioni orizzontali. In alto sovrasta il Padre Eterno in scorcio, a braccia spalancate, in atto di accogliere la *Prediletta tra le donne*; sotto di Lui gioiscono per il sopraggiungere della Vergine il coro dei Profeti che avevano vaticinato il mistero dell'Incarnazione. Segue, al centro dell'opera, l'imponente figura di Maria avvolta in manto bianco a ricami rossastri. Assisa e in at-

teggimento ieratico, l'Assunta è sostenuta da cherubini e attornata da Angeli musicisti e cantori. In basso, brilla nel suo biancore niveo il sarcofago vuoto da cui spuntano fiori. Nel mezzo l'apostolo Tommaso, genuflesso davanti al sarcofago fiorito e rapito in contemplazione della Vergine, regge tra le mani il cingolo che l'Assunta avrebbe lasciato cadere. Lo affiancano i Santi Francesco e Antonio da Padova³. L'azzurro pallido e luminescente del cielo, contro cui si stagliano le masse delle variopinte figure celesti, si confonde col paesaggio marino, descritto con precisione fiamminga.

Il pregio del dipinto sta nell'evidente impegno del pittore nel far sue le nuove conquiste rinascimentali: lo si rileva nell'incisiva caratterizzazione dei volti, nella scioltezza dei panneggi, nel cangiamento delle cromie e nel vasto respiro del paesaggio. Il dipinto, pur nei suoi limiti formali - la slegatura delle masse, poco armonizzate tra loro; l'impaccio di alcune figure, come quella di Tommaso; talune fisionomie, quasi caricaturali - sprigiona una sincera religiosità. Essa raggiunge il suo apice nella monumentale figura dell'Assunta, (quasi) simulacro umano scevro di ogni impurità terrena e pronto, quindi, all'incontro definitivo con gli splendori del Regno celeste.

¹ Si conoscono almeno una ventina di apocrifi narranti il *Transito della Vergine*; i più antichi risalgono ai primi secoli dell'era cristiana.

² Cf Luigi Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, TEA 1989, p. 867s.

³ In Occidente la devozione alla cintura è originata da tutt'altra leggenda. Maria sarebbe apparsa alla madre di Agostino, Santa Monica, con gli abiti del lutto portati dopo la morte del Figlio (tunica e manto neri, velo bianco e cintura) invitandola a vestirsi allo stesso modo; ella non solo l'avrebbe fatto, ma avrebbe confezionato una cintura anche per il figlio Agostino, che egli avrebbe indossata durante il rito del Battesimo conferitogli da S. Ambrogio. Furono gli Eremitani di S. Agostino a diffondere la devozione e nella loro chiesa bolognese di San Giacomo Maggiore presero corpo le prime Confraternite della *Sacra Cintura della Beata Vergine* (1439).

⁴ Benvenuto di Giovanni (Siena 1436-1518ca) fu allievo del Vecchieta e risulta essere dipintore autonomo dal 1453. Il pittore è conosciuto soprattutto per aver eseguito affreschi nel Battistero di Siena (*Miracoli di S. Antonio*, 1460ca). Nell'ottavo decennio del '400 Benvenuto è forse l'artista più aperto e vivace dell'ambito senese. Il suo stile è fondamentalmente improntato ad un linearismo tagliente e tendente alla stilizzazione. Nella produzione pittorica di Benvenuto di Giovanni e del figlio Girolamo di Benvenuto (e bottega) si annoverano almeno quattro versioni del tema della *Madonna della Cintola* (o *Assunzione*).

⁵ La presenza dei Santi Francesco e Antonio indica che il committente della tavola fu l'Ordine Franciscano.

In copertina: Benvenuto di Giovanni, *Assunzione della Vergine con S. Francesco, S. Tommaso e S. Antonio da Padova*. Tempera su tavola trasferita su tela, cm 295 x 220,5. Roma, Collezione Benucci. Iscrizione sul cartiglio centrale in basso: OPUS BENVENUTI. IOHANIS/DE SENIS. MCCCCLXXXVIII.

La Pagina del Direttore

Il Giubileo continua nella vita

Nell'ultimo numero di MARIA avevo detto che l'impegno profuso nel vivere il Giubileo non deve esaurirsi con la fine del 2000. Il Santo Padre, nel discorso dell'Epifania e in occasione della chiusura della Porta Santa ha ribadito lo stesso concetto. Ascoltiamolo: *"Occorre ripartire da Cristo, con lo slancio della Pentecoste, con entusiasmo rinnovato. Ripartire da lui per testimoniare l'Amore, attraverso una pratica della vita cristiana segnata dalla comunione, dalla carità, dalla testimonianza nel mondo... All'inizio del mio Pontificato, e poi ancora tante volte, ho gridato ai figli della Chiesa e al mondo: - Aprite, spalancate le porte a Cristo -. Desidero gridarlo ancora, al termine di questo Giubileo, all'inizio di questo nuovo millennio. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo"*. L'esortazione costituisce anche il motivo di fondo della pontificia Lettera Apostolica *"Novo Millennio Ineunte"*, promulgata a conclusione del Giubileo.

Che le autorevoli parole di Giovanni Paolo II (se non le mie, certo meno autorevoli, ma convincenti) diventino un programma operativo per ciascuno di noi.

Copertina a colori

Come vedete, la copertina di MARIA è a colori! In tal modo vi si offre la possibilità di apprezzare anche nel loro valore cromatico i dipinti di iconografia mariana che di numero in numero vado proponendo. Ho, in un certo senso, estorto al Padre Provinciale il permesso di tale innovazione. Egli ha qualche dubbio (del resto assolutamente fondato) che le spese aggiuntive - consistenti, in verità! - possano essere coperte dalle entrate degli abbonamenti. Io, invece, confido nella generosità di voi lettori. Sono sicuro che la novità sia di vostro gradimento e che non lesinerete sul rinnovo dell'abbonamento aggiungendo qualche migliaio di lire in sovrappiù. Vi prego, non ci deludete e non costringeteci a ripristinare il bianco-nero. Grazie.

Pagina mariana

A cura di p. Franco Gioannetti

Al lettore

Inizia con questo numero una collaborazione di P. Franco Gioannetti, che ben volentieri ha accettato la richiesta, fatta dalla redazione, di scrivere su temi di mariologia e sulla nostra congregazione.

Mentre lo ringraziamo per i suoi contributi, invitiamo voi lettori a leggere ogni singolo articolo, tenendo conto di quelli che seguiranno per avere il quadro completo del pensiero dell'autore.

Maria e la Chiesa

In Maria la Chiesa vede come in uno specchio la sua immagine ideale. Vede il suo "dover essere" da cui la realtà è ancora lontana e si sente spinta ad accelerare il passo nel suo cammino verso Cristo.

La liturgia esprime questo scegliendo delle letture chiaramente ecclesiologiche: come quella della donna che deve partorire (Apocalisse 12) o della nuova Gerusalemme che scende dal cielo pronta come una sposa per le nozze (Apocalisse 21).

In quelle immagini la Chiesa sa di essere essa stessa adombrata e, proprio per questo, sa che Maria vi è implicata in primo piano. Lei è già quella sposa pronta per le nozze dell'Agnello che la Chiesa si impegna a diventare.

Proprio perché lì è adombrato il volto di una donna concreta, Maria, è più facile leggersi di un'altra sposa che non è persona singola, ma la moltitudine dei credenti.

C'è, nella Scrittura, un terreno particolarmente privilegiato di interpretazione mariana: il Cantico dei Cantici,

I primi commenti dei Padri ne hanno colto il carattere ecclesiale: "Avendo la Chiesa preso il posto di Israele, il libro canta l'unione nuziale del Cristo con la sua Chiesa".

Ma c'è di più. Una delle più profonde convinzioni della tradizione è che ciò che si verifica per la Chiesa in generale, si verifica per il cristiano in particolare.

Scrive S. Pier Damiani: "Ogni anima è in qualche modo la Chiesa nella sua pienezza"

Così il Cantico descrive l'avventura dell'anima alla ricerca dello Sposo. E poiché Maria è "la più nobile di tutte le anime che compongono la Chiesa", ed è la sposa diletta come nessun altro, è di lei anzitutto che parla il Cantico dei Cantici.

Uno scrittore del XII secolo, Ruperto di Deutz, scrive che nell'anima singolare e prediletta di Maria si trova radunato tutto il grande ed esteso corpo della Chiesa. È lei perciò, più di ogni altro essere umano, la Sposa unica e diletta.

Maria, la Chiesa e l'anima sono dunque un triplice ed unico tema; sono realtà concentriche incluse l'una nell'altra.

Si tratta di un rapporto intimo che fa di Maria e della Chiesa un'unica realtà.

Chi sono?

**S.
Pier
Damiani**

**(1007 -
1072)**

Monaco camaldolese, cardinale, dottore della chiesa.

Nasce a Ravenna da una famiglia poverissima. Abbandonato dalla madre. Iniziato a una dura vita di lavoro e di privazioni. Grazie a un fratello può studiare, prima a Faenza, poi a Parma.

Lascia la brillante carriera universitaria per il monastero di Fonte Avellana (Gubbio). È nominato cardinale - vescovo di Ostia (1057). Si adopera moltissimo per la composizione di conflitti tra i potenti in Italia e in Europa. Ottiene il permesso di ritirarsi ancora al convento di Fonte Avellana.

Inviato a Ravenna per ricondurre quella città all'obbedienza al papa, muore sulla via del ritorno, a Faenza, il 22 febbraio 1072.

**Ruperto
di
Deutz**
**(1075 -
1135)**

Teologo benedettino.

Nasce nei dintorni di Liegi (Belgio). Entra giovanissimo nell'abbazia benedettina della sua città. Costretto a esiliare in Francia. Ordinato sacerdote (1106) si dedica a studi teologici ed esegetici.

Da ricordare, in particolare, un commento al Cantico dei Cantici, interpretato in chiave mariologica.

Nel 1120 viene nominato abate dell'abbazia di Deutz, città sulla riva destra del Reno, non lontana da Colonia, in Germania.

Pagina marista

Eredità e attualità del P. Colin

A cura di p. Franco Gioannetti

In tante congregazioni religiose oggi si sta sviluppando una sensibilità grande e comune sulla necessaria comunione e collaborazione tra laici e religiosi, perché i doni che Dio ha dato ad alcune persone tornino a vantaggio di tutti.

I Padri maristi sono partecipi di questa nuova sensibilità, e possiamo considerare questo fatto un vero dono di Dio. In occasione del loro ultimo capitolo provinciale hanno dedicato una seria riflessione, da cui sono emersi orientamenti e proposte per la condivisione del loro carisma con i laici.

Come Padri, ci sentiamo depositari di doni che, dalle nostre mani, devono passare a

tutta la chiesa. Ma quali sono questi doni? Nella prospettiva di una presentazione del nostro fondatore, P. Giovanni Claudio Colin, della sua personalità, delle sue intuizioni spirituali e dell'eredità da lui lasciata sia a noi Padri maristi, che alle Suore come pure ai laici, mi sembra opportuno premettere qualche pagina sulla vita religiosa in quanto tale e sul carisma, il dono cioè che Dio ha fatto ad ogni fondatore o fondatrice.

Questa premessa si propone di facilitare la comprensione della ricchezza interiore di Padre Colin e delle sue intuizioni che possiamo considerare veramente profetiche.

Premessa

In momenti storici di transizione, caratterizzati da rapidi cambiamenti, si possono correre vari rischi. Uno particolarmente forte oggi è quello di perdere la memoria storica, e ciò accade nelle società civili così come può accadere negli ambienti di vita delle congregazioni religiose.

Continuamente sollecitati dai cambiamenti verso un futuro che non riusciamo a intravedere, ci ancoriamo faticosamente al presente conservando un ricordo molto formale dell'eredità del passato.

Quando questo accade, nel mondo o nella chiesa, si ottiene un livellamento su piani incerti, non significanti, formali: ci si rifugia in affermazioni e slogan autograti-

canti, che non solo non risolvono nessun problema, ma appesantiscono in genere le situazioni.

La vita religiosa ha un ruolo da giocare in questa situazione, e un contributo da dare al mondo. È necessario però conoscere il dono che Dio ha fatto ad ogni fondatore, e di cui la congregazione religiosa è portatrice. Per poter parlare del nostro fondatore e del suo messaggio, del suo e del nostro, di maristi, significato nel nostro tempo, mi sembra però opportuno scrivere qualche riga su alcune idee fondamentali.

Qual è lo scopo della vita religiosa, e quale il significato della vita religiosa nella società di oggi?

Scopo e significato della vita religiosa

Per il primo punto sono stato stimolato da un articolo di due confratelli maristi, Justin Taylor (della Provincia della Nuova Zelanda, è professore di Nuovo Testamento alla "Scuola Biblica" di Gerusalemme. È stato appena tradotto e pubblicato in italiano un poderoso libro su "Le origini del cristianesimo") e Albert DiIanni (della nuova provincia di Atlanta - USA, già vice superiore generale fino al 1993): "Qual è lo scopo della vita religiosa?" Essi, a loro volta, sono stati influenzati dal libro "Il fuoco sotto la cenere" di J. Chittister.

Il contenuto di fondo dell'articolo e del libro può essere sintetizzato nel concetto di base secondo cui l'unico scopo della vita religiosa consiste nel "cercare Dio solo".

In effetti in questi due scritti ci viene esplicitamente detto che il religioso deve essere una persona che innanzitutto e prima di tutto, sempre, in qualsiasi circostanza, anche in questa nostra confusione e incertezza, cerca Dio e Dio solo.

Si parla dunque di contemplazione, che non va intesa come caratteristica di monaci e di monache. La contemplazione non è una caratteristica della vita claustrale. La contemplazione è segno di sete di trascendenza, è segno di sete di Dio.

Fondamentalmente, noi abbiamo consacrato a Dio i nostri cuori, perciò questo atteggiamento esistenziale non può portare a forme di chiusura, anzi. Amando Dio, cercando Dio, non troveremo forse colui che ama la giustizia ed è al fianco dei poveri e dei deboli?

Perché, incontrando Colui che ama il mondo creato, veniamo invitati ad essere attivi, uscendo da noi stessi, all'interno del mondo stesso.

Ci troviamo dunque di fronte al primato della interiorità, ne vedremo l'importanza nell'esperienza del Padre Colin e nel suo progetto marista.

Ma in questa prospettiva, qual è il ruolo della vita religiosa nella società di oggi?

Il nostro tempo è complesso, nel senso che si presenta come indifferente, angosciato, assetato di spiritualità, contagiato dallo spiritualismo.

Se le vite di noi religiosi, delle nostre comunità saranno centrate sull'assoluto di Dio, potranno veramente essere di aiuto per la gente del nostro tempo affinché possa andare alle fonti di una autentica spiritualità che superi le esperienze superficiali del sacro, del meraviglioso. Potranno divenire ambienti-scuola di spiritualità, di meditazione, di preghiera, che formino i loro membri come veri contemplativi che sperimentano Dio presente nella storia, negli avvenimenti, nelle persone; un Dio così presente che continuamente pone delle domande esistenziali.

Una contemplazione allora impegnata profondamente, che potrà rivelare il volto di Dio a chi lo cerca, anche tra grandi difficoltà.

L'amore e la conoscenza di un Dio incontrato nella preghiera non potranno non condurre ad un impegno per la giustizia e la pace.

L'esperienza di Dio, se autentica, non potrà non esprimersi in mezzo alle molteplici sfide degli ambienti della nostra società, perché la spiritualità cristiana si incarna nella realtà di ogni giorno, e si preoccupa dei grandi problemi dell'umanità.

Concludendo: contemplazione ed autentica presenza al mondo.

In memoria

Nell'ultimo numero di "Maria" davamo notizia dell'incidente occorso al P. Piergiorgio Ricossa. Il confratello non ha superato il grave incidente. Vogliamo ricordare la sua figura e la sua opera attraverso le varie testimonianze qui di seguito riportate.

La fede dell'uomo

Parole pronunciate durante la celebrazione della messa di suffragio, da Agostino Ricossa, fratello del P. Piergiorgio.

Sabato 11 novembre 2000, verso mezzogiorno, mi giunge una telefonata da Roma: "Tuo fratello Piergiorgio è grave ed è in coma presso l'ospedale di Curitiba, ... il cancello dell'edificio da cui usciva gli è crollato addosso..." Dopo circa un mese di coma Piergiorgio se ne è andato per sempre! Un incidente assurdo quanto incomprensibile! In quei giorni ho riletto i suoi scritti del Brasile, pubblicati di volta in volta sulla rivista "Maria". Ho letto alcune sue lettere e ho sentito più che mai la sua presenza dentro di me.



*P. Piergiorgio
in uno dei suoi numerosi viaggi*

Caro fratello ed amico, te ne sei andato come in un sogno. Ma ti vedo sorridente e con quella espressione caratteristica del tuo viso, dove gli occhi esprimono la bellezza della tua anima. Addio, caro vecchio Piergiorgio! Addio, ma credo non per sempre! Noi, tutti, un giorno ci ritroveremo insieme e solo Iddio sa quando. Abbiamo conosciuto in te un piccolo grande uomo di fede, un uomo che senza troppo parlare ha sempre trasmesso la luce, il senso incommensurabile della vita! Un uomo che ci ha insegnato ad ascoltare! Sei stato un buon seminatore. Ce lo fanno capire coloro che parlano di te, ce lo fa capire la gente che hai incontrato nei tuoi numerosi viaggi dentro al Brasile ed altrove; me lo fa capire, adesso, quel senso di pace e di serenità profonda che sento e che tante altre persone provano in questo momento, nonostante tu non sia più fisicamente in mezzo a noi. Ma bisogna camminare sempre, il viaggio continua... È il messaggio che ci hai lasciato e che tu stesso hai vissuto in-

tensamente anche se spesso nel silenzio.

Noi, grazie anche a te, non ci fermiamo e, ricchi della luce che ci hai lasciato, ci sentiamo più forti di prima. Dai tuoi scritti, dalle tue lettere e dalle tue vive parole ho conosciuto in te un uomo a volte fragile ma di profonda fede e, come dici tu, un uomo senza ricette, ma con una testa, un cuore e un briciolo di fede, un uomo senza formule ma ricco di "ispirazioni". E continui dicendo "Per questo devo camminare ancora mi sento avvolto dalla tenerezza di Maria che vuole raggiungere tutti, raccogliere tutti, mostrare a tutti la misericordia di Dio e la gioia dello stare insieme".

Caro fratello, caro Padre Piergiorgio, tu vivi e ti sento vivo in mezzo a noi, so-

prattutto ti sento vicino agli ultimi, amico di coloro che fanno fatica a vivere, la gente che da sempre hai privilegiato dentro di te.

E mi piace ripetere qui con te la bellissima quanto sofferta preghiera che hai rivolto alla Madonna di Guadalupe (Messico) lungo il tuo instancabile cammino e che dice:

"Se mi vuoi Marista in questo continente, o Vergine di Guadalupe, non posso cambiare la pelle o il sangue, ma dammi un cuore meticcio, come il tuo". Addio, fratello Piergiorgio. Ho conosciuto un uomo che ha creduto, nonostante tutto, ed allora pensando a te continuerò a credere, ancora, nonostante tutto! ALLELUIA! ALLELUIA!

La semplicità del marista

Il Provinciale, P. Lorenzo Curti, ricorda le tappe della vita del confratello

Ogni mattina, dopo averlo ricordato nella preghiera, ci fermavamo per leggere il bollettino medico e le notizie che P. Patrick, superiore del Distretto, ci inviava puntualmente. Avevamo cominciato a sperare, forse a sognare che potesse uscire dal coma e invece è precipitato e la mattina dell'11 è mancato. È stato chiamato a celebrare in cielo il Natale del Signore, è stato chiamato a celebrare la liturgia celeste nella Gerusalemme nuova, ha raggiunto l'assemblea dei santi.



Un momento sereno con parenti e amici

Vogliamo ringraziare il Signore di averlo chiamato alla vita marista e sacerdotale, ricordando alcune tappe della sua vita:

1953: entra nel noviziato marista di S. Fede - Cavagnolo; 1954: professione religiosa, a cui seguono gli studi di filosofia e teologia sempre a S. Fede. Nel 1959 va Roma per concludere i suoi studi teologici e nel 1960 viene ordinato sacerdote. Quarant'anni di sacerdozio celebrati quest'anno, di cui più o meno 20 in Italia e 20 in Brasile.

I primi vent'anni a Villa S. Maria è stato professore di lettere, di teologia, poi economo e rettore del seminario marista. Dopo vent'anni di intenso lavoro, ha risposto di sì ad un invito dei nostri superiori maggiori ed è partito per il Brasile, lasciando in tutti un ricordo affettuoso di bontà e di disponibilità. La sua figura emerge da alcune sue parole: "Ricordiamoci che non siamo noi che supplichiamo Dio di venire a noi, ma è piuttosto Lui che ci chiede di volergli aprire il nostro cuore e le nostre braccia per accogliere il suo

Figlio Gesù ... Quando ci si è dati a Dio, ogni avvenimento, buono o cattivo, ci trasforma e ci avvicina a Lui. Ricchi di una fonte così meravigliosa possiamo allora realizzare il programma marista che è quello di avvicinarci alle anime *senza rumore* per avvicinarle a Dio".

I maristi sono chiamati a costruire una chiesa dal volto mariano, una chiesa di comunione, che rivela la misericordia di Dio..., atteggiamento di ascolto, di accoglienza. Tutto questo mi sembra sia stato vissuto da Piergiorgio: una persona capace di stare con tutti, sempre accogliente, che non ti fa mai sentire a disagio, una persona gioiosa e ottimista, che incoraggia ... Io credo che i giovani con cui ha sempre lavorato nella formazione hanno trovato in lui un maestro discreto e nello tempo un amico che ha condiviso in semplicità la loro vita e le loro storie. Una grave perdita per loro, per tutti noi che gli abbiamo voluto bene, lo abbiamo stimato e abbiamo condiviso una parte di strada nel cammino della vita insieme.



Un giovanissimo Piergiorgio Ricossa interpreta, in una recita teatrale, il ruolo che poi avrebbe vissuto concretamente per vent'anni in Brasile: il missionario.

La generosità del missionario

Il P. Generale, Joaquín Fernández, ha ricordato così il confratello

In questo momento voglio far presente nella chiesa del suo luogo di nascita, il ministero esercitato nel Brasile.

Tutti voi l'avete conosciuto per tanti anni e avete goduto, attraverso la maniera di raccontare sempre molto vivace, delle sue avventure in Brasile. Il suo modo di essere e di vivere le realtà di ogni giorno, trasformavano anche i fatti più comuni in vere avventure.

Il P. Piergiorgio partì per il Brasile alla fine del 1981, proprio qualche giorno prima di Natale. Era accompagnato da altri 3 confratelli Padri Maristi per fondare la Società di Maria in questo grande paese. Li visitai parecchie volte negli anni 80. Fu un percorso difficile per tutti. Prima bisognava imparare la



*Dall'album dei ricordi,
è emersa anche quest'altra foto.
Al centro, in veste bianca, P. Piergiorgio.
Sullo sfondo, a sinistra, P. Bruno Rubechini
e, con gli occhiali, P. Gianni Colosio.
Chi è il personaggio di destra?*

lingua e la cultura. Poi fu il momento di scegliere i luoghi dove cominciare la missione e sviluppare le diverse responsabilità unite a queste scelte, soprattutto la scelta e l'accompagnamento delle vocazioni locali per la Società. E così il P. Piergiorgio in questi anni dovette fare da vice-parroco, da parroco, da maestro dei novizi, da superiore di seminario, ecc.

Il Brasile diventò una seconda patria da dove non voleva più partire e dove voleva morire. Il Signore ha ascoltato il suo desiderio e lo ha fatto in un modo per noi molto strano.

La missione marista in Brasile è triste perché lui se n'è andato per sempre. Ma ha una grande fiducia nella preghiera di P. Piergiorgio. Il Signore, che l'ha chiamato a sé, li benedica nel modo a Lui proprio.

Mi unisco alla preghiera della famiglia, in particolare del babbo Pasquale, e della comunità cristiana di Luserna perché il Signore accolga il P. Piergiorgio nella sua luce e ci benedica con la sua intercessione.

p. Joaquín Fernández, sm

La premura del pastore

*Abbiamo ricevuto dal Brasile la seguente testimonianza,
e la pubblichiamo integralmente.*

São Paulo (Brasile), 19 dicembre 2000

Uomo umile, all'apparenza fragile, e interiormente forte e un grande sapiente. Non faceva distinzione di persona, sapeva avvicinarsi a tutti con sensibilità, sapeva anche ascoltare e con poche parole era capace di orientare.

Aggiungeva che le persone sono differenti e per questo agiscono diversamente. Era il suo modo di spargere la pace.

P. Piergiorgio è entrato nella storia di molte persone dov'è passato. Riusciva a condividere il suo tempo per dare forza e coraggio a tutti nei momenti più difficili della vita. Prendendo la mano ripeteva lentamente il nome della persona sofferente. Così con questo gesto di amore e di attenzione, molti percepiva-

vano che in quel momento Dio parlava tramite il P. Piergiorgio e in mezzo alle sofferenze ricevevano l'amore, la presenza e la misericordia divina.

Dico a tutti i membri della famiglia del P. Piergiorgio che sono privilegiati e trasmetto le mie condoglianze per la sua partenza per l'altra vita. Abbiamo perso un amico e ottenuto un grande intercessore. Chi amiamo non è morto, soltanto è partito prima di noi.

Piergiorgio è uscito dalla vita per entrare nella storia.

Comunidade Sagrado Coração de Jesus
Maria Regina Gonçalves Sigaki

Borsa di studio "P. Ricossa" per le vocazioni mariste in Brasile

Il P. Ricossa ha avuto per tanti anni la responsabilità delle vocazioni in Brasile. In sua memoria, vogliamo istituire una borsa di studio per aspiranti maristi in quella nazione. Sarà il nostro modo per permettere a P. Piergiorgio di continuare il suo ministero in terra di missione.

Offerte versate:

in occasione della messa di suffragio al paese natale: £. 930.000.=

Il personaggio

P. Gianni Morlini, l'infaticabile

L'uomo e le sue opere

Padre Gianni, emiliano di nascita, è da 38 anni missionario in Oceania. Appassionato di antropologia, egli ha studiato usi e costumi locali valorizzandoli. Ha promosso l'educazione aprendo molte scuole elementari e superiori. La presenza annuale di terremoti e cicloni lo ha spinto a farsi attivo promotore di

edifici antisismici. Grazie a lui (usufruendo di fondi di enti internazionali e di offerte di privati) sono sorte 31 aule scolastiche, 3 convitti per scuole superiori, 12 abitazioni e 11 chiese e cappelle. Per favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni ha realizzato una cooperativa di pesca, 7 acquedotti per

un totale di 26 km di tubature e 4 tratti di strade e piste per un totale di 23 km, 2 centri socio-educativi per la promozione femminile e 2 dispensari medici. In Italia per un periodo di riposo e di aggiornamento, abbiamo intervistato l'infaticabile ed emerito missionario per i lettori di MARIA.

Ci vuoi fare un veloce riassunto della tua esperienza missionaria?

Sono partito per l'Oceania nel 1962. I primi quattro anni li ho vissuti nell'isola di Santo, poi a Baia Barrier (accanto a padre Clementi) e quindi di nuovo a Santo. Nove anni a Lolopuepue. A Vao dal '76 all'82. Ho staccato per un aggiornamento a Roma. Ho fatto ritorno a Lolopuepue dove sono rimasto fino all'87. Nel 1988 sono stato trasferito a Tanna. Nel '91 ho avuto il brutto incidente in cui ho perso un occhio. Nel '93 sono tornato in Italia per la morte di mio padre. Due anni a Lolopuepue dove ho preparato un giovane missionario a prendere il mio posto e nel '98 sono tornato a Tanna dove risiedo tuttora.

Qualche episodio che ha segnato la tua vita?

L'incidente in cui ho perso un occhio e riportato qualche altro serio inconveniente fisico. Ma soprattutto la soddisfazione di vedere Michel Visi, che avevo conosciuto quando faceva le scuole elementari, consacrato vescovo e fatto responsabile della diocesi in cui mi trovo.

I tuoi famigliari?

Ho un fratello e tre nipoti. Mia madre l'ho persa nel '92, un anno prima di mio padre.

In Italia ti senti ancora a casa tua? No, mi sento come un vacanziero. Devo essere sincero, non capisco più la mentalità e il mondo di qui. Se mi sorregge la salute, continuerò il mio lavoro in Oceania dove mi sento a casa mia. In Italia tornerò a... rottamarmi, quando le forze mi verranno meno.



P. Gianni con il direttore della scuola di Imaru (Tanna) e la famiglia di quest'ultimo.

La cosa che ti ha maggiormente sconcertato in Italia?

La facilità e la disinvoltura con cui si spendono i soldi. A noi laggiù manca il necessario e dobbiamo spartire il capello in quattro per soddisfare i bisogni elementari.

Se avessi a tua disposizione un bella cifra, che ne faresti?

La userei per realizzare strutture prioritarie, come gli edifici scolastici. La nostra popolazione è in crescita e l'educazione è, in un certo senso, più necessaria del pane. Aver scuole che resistono alla violenza dei cicloni ci permette di offrire l'istruzione gratuita a tutti, evitando di pesare sul bilancio già misero delle famiglie.

Qual è la qualità che apprezzi di più nella popolazione indigena?

La socievolezza e l'ospitalità. Credo di aver capito abbastanza la loro mentalità. Dò loro in credito, sapendo di avere il contraccambio; i debiti creano una rete di amicizie. La gente chiede un favore, io lo faccio e quando ho bisogno di una mano sono sicuro di essere aiutato con generosità.

Cos'è che caratterizza una celebrazione liturgica di laggiù?

Alla gente piace cantare. Cantano tutti e con tutto il fiato di cui dispongono e la loro inesauribile fantasia rende vivaci e colorite le liturgie.

C'è una persona che ti ha particolarmente colpito?

Il capo del movimento John Frum, ora morto. Ha voluto introdurre la Chiesa cattolica nella sua tribù. Un uomo di poche parole e di una coerenza inossidabile. Ora il suo posto l'ha preso il nipote, formatosi nella scuola di Imaki (dove fu battezzato) sotto padre Bordiga. Attualmente egli è anche un buon catechista.

Cosa ti manca di più come missionario?

Non saprei (sorride); ho imparato a rinunciare a tutto. La Provvidenza non mi ha mai fatto mancare il necessario. Forse mi manca la vicinanza di un confratello con cui scambiare quattro parole. Anch'io, come gli indigeni, mi sono *semplificato* e non ho bisogno che di un pezzo di pane per riempire lo stomaco e dell'aria per respirare.

Che pensi del futuro della Chiesa in Oceania?

E' una Chiesa con molte potenzialità ed energie perché povera. I laici sono molto volenterosi e ricchi di slancio; non sono contaminati dalla nostra civiltà.

Senti la povertà come una disgrazia o come una fortuna?

Indubbiamente è una cosa buona. Ed è un dono che permarrà a lungo nelle nostre isole in quanto il progresso non può che essere lentissimo a causa della difficoltà dei collegamenti e la penuria di risorse locali. Quindi, le nostre isole non possono far gola agli sfruttatori... L'importante è che non manchi l'istruzione, la vera

ricchezza. Assisto a un fenomeno che fa ben sperare: anche le persone istruite apprezzano la semplicità della vita isolana e la preferiscono alla cosiddetta vita evoluta.

Ora sei solo nella tua missione?

Sì. Risiedo a Imaru e sono responsabile di tre missioni di fondazione recente. In una, a 5 km, ci sono le suore missionarie mariste con un dispensario; la terza missione è a 15/20 km a nord. Ogni missione ha una popolazione scolastica di 90 allievi.

Il missionario più vicino a te?

A 15 km (a Lovanatom); è il giovane prete Natanel Sali, originario di Olal, formatosi alla scuola di padre Clementi. Un altro è a Lonow (a 15 km, una missione sotto il vulcano); si chiama David Buletangu ed è novello sacerdote.

Avete, tra voi missionari, incontri programmati?

Come vicario foraneo della zona, seguo i giovani missionari nominati sopra, più padre Ciprien (residente nella missione di Imaki). Faccio visite e incontri di formazione; insieme passiamo un giorno al mese.

Quali sono i bisogni primari della chiesa oceaniana?

La formazione dei laici, di catechisti animatori dei centri sprovvisti di missionario e di maestri cattolici che diano una vera testimonianza di fede e attraggano i molti pagani col loro esempio.

Pensi siano ancora di attualità le missioni mariste in Oceania?

La nostra congregazione fu approvata dalla Santa Sede grazie all'accettazione delle



P. Gianni in un momento di riposo. Sulla tipica imbarcazione sono sedute due amiche mariste di Brescia.

missioni d'Oceania; qui abbiamo una storia gloriosa. Il Fondatore stesso caldeggiò e sostenne con entusiasmo le missioni. Per queste ragioni, anche se noi maristi apriamo missioni in altri continenti, è doveroso che continuiamo a occuparci di questa parte del mondo.

Qual è l'aspetto dello spirito marista che ti piace di più?

Fare del bene, ma in modo nascosto, senza pubblicizzarlo, e senza dar fastidio a nessuno.

Un giudizio sulle condizioni della Provincia marista italiana?

Ho notato con piacere una certa mobilità nei confratelli. Buona l'iniziativa di occuparsi di una nuova parrocchia ad Alfonsine: è un segno di vivacità e di coraggio del gruppo marista italiano, nonostante l'invecchiamento e la scarsità di nuove vocazioni.

Ti auguriamo di continuare ancora a lungo la tua attività di apostolato e di promozione sociale per il bene del popolo oceaniano.

Arrivederci.

Le nostre opere

Alfonsine nella storia

Da alcuni mesi (ottobre 2000) una Comunità di Padri Maristi e di Suore Missionarie Mariste lavora ad Alfonsine, paese della Romagna in Provincia di Ravenna e Diocesi di Faenza. Tracciamo un rapido quadro storico per conoscere meglio questo nuovo campo di lavoro marista.

Da un'antica testimonianza

“Il comune di Alfonsine giace nella bassa Romagna, legazione di Ravenna, diocesi faentina. A levante confina col canale Naviglio, a settentrione con le valli di Comacchio, a ponente con Lugo e Argenta e a mezzogiorno con Fusignano e Bagnacavallo... Amenissimo ed oltremodo fertile ne è il suolo, reso più ubertoso dalla molta industria dei cittadini. Il fiume Senio divide per mezzo l'abitato...”. Così scrive Gianfrancesco Rambelli nelle memorie storiche delle Alfonsine, pubblicate ad Imola nel 1833.

Le terre Alfonsine

L'avventura di Alfonsine, o meglio delle Alfonsine, ha inizio nel XV secolo. Nel 1465 il duca di Ferrara Borso d'Este donò le terre e le valli a destra del Po a Teofilo Calcagnini, che cominciò un'opera di bonifica, portata avanti più organicamente dal figlio Alfonso. Nell'impresa costui profuse oltre diecimila scudi di tasca sua e ritenne, in forza di questo impegno, di aver acquisito il diritto di chiamare le terre bonificate “le Alfonsine”. In seguito, racconta il Rambelli, Alfonso si diede a

Alcuni dati su Alfonsine

Abitanti:	12.612
Superficie:	kmq 104,74
Altitudine:	13 m.
Distanze:	da Ravenna km 15 da Faenza km 28 da Lugo km 14

Il figlio più illustre di questa piccola città è senza dubbio Vincenzo Monti, che qui nacque il 19 febbraio 1754. Il poeta va ricordato per la sua traduzione dell'Iliade e per l'infaticabile studio della lingua italiana, oltre che per aver cesellato versi armoniosissimi.

non poche edificazioni di case per coloni.

Attorno alla chiesa della Madonna, la quale è tuttora venerata col titolo di Beata Vergine delle Grazie, patrona del territorio, ha inizio la storia della comunità alfonsinese, per anni travagliata perché in bilico tra l'espansionismo del feudo di Fusignano e le proprietà dei ravennati conti Rasponi e dei canonici di Santa Maria in Porto.

Le date che scandiscono la vita alfonsinese sono legate ai lavori di boni-

fica, alle rotte del fiume Senio e ai tentativi di ridefinire i confini da parte della Santa Sede, visto che i Calcagnini di Fusignano tendevano a sconfinare e ad impadronirsi di nuove terre a danno dei ravennati.



La chiesa intitolata a Santa Maria

L'unità d'Italia

Soltanto in età napoleonica le Alfonsine ottennero l'autonomia amministrativa. Da quel momento seguirono la sorte delle altre terre di Romagna e guardarono con partecipazione ai rivolgimenti che provocarono l'unità d'Italia.

Nel febbraio 1849 in piazza venne eretto l'albero della libertà (ne è ricordo la lapide del 1904 di fronte alla chiesa del Sacro Cuore, edificata sul luogo dove era la Chiesa dedicata alla Vergine, distrutta durante la II guerra mondiale).

Con l'unità d'Italia si vissero i problemi che agitavano il nuovo Regno; in particolare il passaggio ad un capitalismo agrario contribuì ad allargare il divario fra ceti privilegiati e ceti diseredati, e a creare sacche di miseria che alimentarono il brigantaggio. Sorsero società di mutuo soccorso e presero piede i movimenti operai socialisti e

repubblicani, che convissero tra brevi alleanze e lunghi litigi culminati negli scontri tra la lega rossa, socialista, e la lega gialla, repubblicana, per la questione dell'Umana (terra dietro il Reno) nel 1920.

Il XX secolo

I fatti salienti del XX secolo possono essere ridotti a due: la "settimana rossa" e la distruzione nel corso della II guerra mondiale.

A partire da 10 giugno 1914, per una settimana, gravi agitazioni turbarono il paese di Alfonsine, causate dagli effetti di una situazione economica di sfruttamento e da altre concause politiche. Repubblicani, socialisti, anarchici e sindacalisti fecero fronte comune contro nazionalisti, monarchici e militaristi. Fu assalito e bruciato il palazzo comunale in quanto sede della pretura, del dazio, dell'esattoria e delle carceri; la stazione fu devastata e furono interrotte le linee ferroviarie per impedire l'arrivo in massa di reparti dell'esercito. Fu assalita la chiesa arcipretale di Santa Maria, bruciati il grande organo, molte statue, tutti i banchi e le sedie, come pure la sagrestia e gli arredi sacri. È quella che viene tristemente ricordata come la "Settimana Rossa".

Ma il momento più drammatico fu nel corso della II guerra mondiale. Nel quadro delle operazioni militari che dopo il superamento della Linea Gotica portarono gli alleati a trasformare la Romagna nel campo per l'ultima battaglia, le vie di comunicazione, gli scali ferroviari e i valichi sui fiumi divenivano sempre più importanti. Alla fine del novembre 1944 gran parte dei partigiani armati della Bassa Romagna

venne a concentrarsi tra Senio, Santerno e Reno per tagliare eventuali rinforzi tedeschi su Ravenna. All'inizio del '45 la valle del Senio finì per segnare i confini dell'Italia "libera". Ininterrotti bombardamenti alleati e continue rappresaglie tedesche finirono per radere al suolo i due terzi del paese, tra cui la bella chiesa parrocchiale. Nonostante tutto la popolazione rimase in gran parte in paese, sfollata nelle stalle, nelle cantine, nei sotterranei, ma presente, attiva e organizzata per dividere le poche risorse che permisero di arrivare alla primavera. Il 10 aprile la Divisione di fanteria "Cremona" varcò il Senio e liberò Alfonsine. Gli alfonsinesi non hanno mai tralasciato di celebrare solennemente questo giorno, che resta una data memorabile della loro storia.

La ricostruzione

I tedeschi, andandosene, avevano lasciato la distruzione: terreni inondati a causa del taglio degli argini, migliaia di

mine sparse nei campi, un paese irriconoscibile per i cumuli di macerie, stalle e officine spazzate via. Ma la ripresa della vita economica, industriale ed agricola fu abbastanza rapida. La decisione più sofferta fu la collocazione del nuovo centro urbano. Non senza polemiche e dopo infinite consultazioni, all'inizio del 1946 fu deciso il trasferimento del centro di Alfonsine alla sinistra del Senio, con un nuovo municipio, la grande piazza, le banche e la sede del partito. Fu costruita anche la nuova chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie.

Anche nel vecchio centro storico, sulla destra del Senio, fu ricostruita la Chiesa e dedicata al Sacro Cuore; oggi è affidata ai Padri Maristi.

Si ringrazia il Sig. Alberto Minguzzi per le notizie storiche.

La chiesa del Sacro Cuore, edificata, dopo la II guerra mondiale, sul luogo dove era la chiesa dedicata alla Vergine. In questa parrocchia, dal 15 ottobre 2000, sono presenti i Maristi, con una comunità di Padri e una di Suore Missionarie. La foto ritrae Fr. Marcello Pregno (di spalle), P. Renato, il parroco, si ripara dal sole all'ombra degli alberi.



Dalle nostre case

Roma Piccoli cantori all'Istituto San Giovanni Evangelista



*Qui accanto,
il P. Pierino Ionta,
insegnante
di religione nelle
classi delle
elementari,
presenta,
nella cappella
della scuola,
i ragazzi
prima della loro
esibizione.*

Non è facile raccontare a chi non c'era quali emozioni abbiamo provato durante l'ultimo recital del 16 dicembre scorso.

Certo, qualcuno potrà osservare che tutti i recital si assomigliano. Eppure noi crediamo, a parziale smentita di ciò, che nonostante gli "ingredienti" siano sempre uguali, ogni anno si riesce ad ottenere una splendida torta diversa dalle altre. E le ciliegine sulla torta sono loro, i nostri bambini, che con il loro entusiasmo e la loro gioiosa spontaneità, sanno offrire quello che

neppure il miglior regista saprebbe ottenere a richiesta.

"Quel lieve tuo candor...": è cominciato così il recital di quest'anno, sulle note di "Bianco Natale", e subito in sala è sceso un velo di letizia. Quelle voci, un po' incerte all'inizio, hanno fatto subito breccia sull'attenta platea, che come ogni anno aveva giurato a se stessa: "Quest'anno niente lacrime... almeno fino alla terza canzone". E puntualmente il benefico sortilegio si è avverato con "Astro del Ciel", quando si son viste spuntare le prime



“stelline” luccicanti sugli occhi di più di qualche nonna e mamma. Per fortuna però è arrivato “Jingle bells” con il suo ritmo allegro e spensierato, a rincuorare anche i più sensibili, permettendo loro di recuperare un po’ di tono. Ritrovata la giusta sobrietà con “Natale per tutti” e con il classico “Tu scendi dalle stelle”, le note delle varie canzoni si sono susseguite fino a festeggiare, con “Natale 2000” questo straordinario compleanno di Gesù. E come giusto regalo a Gesù ecco le pa-

role di speranza di una stupenda canzone di John Lennon, tradotta in “Felice Natale”: che bello sarà se quei giovani cuori riusciranno a ricordare a lungo quello che hanno cantato!

Infine, a dimostrare tutto il proprio gradimento per quel sentimento di fratellanza che trascura diversità etniche e geografiche, ecco gli artisti esibirsi in “Feliz Navidad” e “We wish you

a merry Christmas”, due famosi brani internazionali sufficientemente impegnativi per pronuncia e comprensione dei testi.

Il successo era scontato, questo si sapeva. E gli applausi erano veri, sinceri, e venivano dal profondo del cuore. E quando le “luci della ribalta” si sono spente fissando l’appuntamento per il prossimo anno, ciascuno a modo suo è tornato a casa migliorato da questa nuova e bella esperienza.

Rita

Due momenti dello Spettacolo. In alto: i bambini del coro e (qui a lato) una panoramica della cappella, con i molti genitori e parenti dei piccoli coristi



Marconia: i piccoli attori

di p. Gianni Colosio

Nel ponte dell'Immacolata mi sono concesso due giorni di evasione. Località prescelta, Marconia. Oltre ad aver usufruito della graziosa ospitalità dei confratelli Maristi, sono stato testimone di due avvenimenti che denotano la vivacità e la creatività di quella comunità parrocchiale.



*I giovani
attori
in un
momento
della loro
esibizione*

La storia dei Giubilei

L'otto dicembre tutti noi sacerdoti siamo stati invitati a pranzo nella fattoria di Angelo e Santina. Da tempo immemore la coppia di anziani coniugi invitano, nelle feste grandi, i padri della parrocchia. Il nostro appetito è stato placato da portate genuine e gustose preparate dall'energica e abile cuoca Santina. A capotavola troneggiava l'affascinante marito, fisico scultoreo nonostante l'età, occhi magnetici e asciutto di parole. Al ritorno in parrocchia mi sono infilato in chiesa per assistere a un *recital* interpretato dagli alunni delle elementari guidati dalla regia di Carmelina, avvenente biondina,

loro insegnante di Religione. Il gruppo di adolescenti ha illustrato con canti, danze, recitazione, la storia dei Giubilei.

Sconcertante la disinvoltura con cui essi han saputo tratteggiare gli episodi salienti dei Giubilei, dall'origine ai giorni nostri. I singoli attori in erba si sono avvicinati al microfono recitando la loro parte con piacevole sfrontatezza. In fronte agli attori sedeva l'insegnante. Con pugno di ferro e piglio di consumata regista essa guidava, suggeriva, disciplinava i piccoli e irrequieti artisti. Le loro voci argentine e sicure han ravvivato l'architettura del presbi-

terio ed entusiastico il folto pubblico. Accanto alla regista Carmelina, sedeva il parroco, padre Bruno Rubechini, vi-

sibilmente preso dalla *performance* dei piccoli e promettenti parrocchiani.

Inaugurazione del salone ricreativo



P. Bruno Rubechini, attuale parroco di Marconia, benedice il salone ricreativo parrocchiale

Conclusosi il *recital*, è stato tagliato il nastro del vasto salone ricreativo parrocchiale. I lavori erano iniziati quando era parroco P. Michelangelo Cicalese, ma l'onore dell'inaugurazione è spettato al suo successore padre Bruno. Questi, dopo aver ringraziato i benefattori che hanno reso possibile la realizzazione dell'opera, ha ricordato che essa è stata voluta per offrire

uno spazio sicuro e confortevole alla gioventù della parrocchia.

Dopo la benedizione, la folla è traboccata nel nuovo spazio dove solerti signore avevano distribuito sui tavoli abbondanti leccornie, sparite in breve tempo.

A padri e parrocchiani l'augurio di una progressiva crescita umana e spirituale collettiva.

Marconia Betlemme per una notte

In modo ancor più commovente ed appassionato, si è ripetuta dopo 14 anni la rappresentazione della nascita di Nostro Signore Gesù.

Il "Comitato Presepe", creato per l'occasione da alcuni animatori del gruppo A.C.R. della Parrocchia, in soli due mesi

ha saputo portare a termine questo impegnativo progetto. Il tutto si è svolto sotto il segno della "vita", dal bambino, al bue e l'asinello della mangiatoia. La rappresentazione ha avuto inizio presso Piazza Bologna, dove avvenivano le Annunciazioni alla Vergine Maria ed a Giuseppe; si è spo-



stata in Piazza Elettra e qui i due protagonisti hanno dapprima partecipato al censimento per poi compiere il giro delle tre osterie sullo scenario di capannette che ospitavano i "mestieri".

In ultimo la nascita nella mangiatoia dell'umile capanna, abilmente costruita nel piazzale antistante la canonica, e qui la conclusione con la discesa della stella cometa e l'arrivo dei pastori e dei Re Magi.

A sentire i ragazzi è stata una gran bella avventura.

Insieme si sono preparate le scenografie dei "mestieri" e delle osterie, insieme ci si è organizzati per la scansione delle parti da recitare, sempre insieme ci si è dati da fare per il recupero di utensili del tempo.

È dura ma altrettanto piacevole è stata la preparazione di un coro di piccoli Angeli che teneramente vegliava sulla capanna cantando alcune tra le più tradizionali canzoni natalizie.

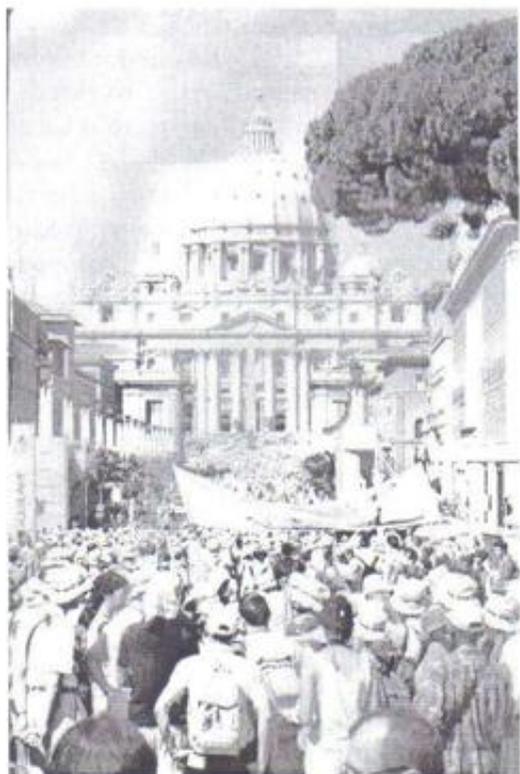
Nei giorni successivi la rappresentazione, tanti sono stati i complimenti e le congratulazioni ai componenti del sopra citato "Comitato Presepe" che ringrazia quanti, grandi e piccini, hanno partecipato e collaborato alla realizzazione della stessa. È bello ripensare a quanto si è lavorato per il progetto, a quante notti si sono trascorse insieme per il montaggio delle scenografie e la stesura delle parti, e ci si chiede: "Perché si realizzi una manifestazione di tal genere, trascorreranno ancora una volta 14 anni?"

Barbara Taddei

Due momenti della rappresentazione: l'arrivo della Santa Famiglia e il coro degli angeli



Giovani maristi si incontrano



Dopo l'incontro di Roma nel settembre 99, anche quest'anno i giovani delle parrocchie Mariste d'Italia hanno deciso di ritrovarsi insieme nella parrocchia del Rivaio a Castiglion Fiorentino, dal 17 al 19 Novembre 2000. L'incontro è stato diretto dal neo - Padre Luigi Savoldelli

Abbiamo voluto dare all'incontro un segnale di continuità dalla Giornata Mondiale della Gioventù. Inoltre non abbiamo dimenticato che la data dell'incontro coincideva con la celebrazione della festa del fondatore dei Maristi, Padre Colin; una sua frase è stata utilizzata come motto dell'incontro: "Quando il buon Dio è in un cuore, vi opera tutto".

Il cuore dell'incontro è stato il sabato pomeriggio, quando nella Chiesa di San Pie-

tro Chanel si è svolto l'incontro di condivisione. Abbiamo letto delle parole di Padre Colin sui giovani "...c'è molto da guadagnare con i giovani", "...tender loro la mano e non essere esigenti, aspettando che la loro fede si fortifichi", che ci hanno fatto capire quanto siano importanti i giovani nel progetto marista, fin dai tempi del fondatore. Nonostante un po' di rammarico per gli assenti, dopo il saluto di Padre Antonio Airò, parroco della parrocchia ospitante, e di Padre Lorenzo Curti, nostro provinciale, i gruppi hanno parlato dei loro campi, svolti di comune accordo fra gli animatori su due argomenti fondamentali: la libertà e la fiducia. Vari ragazzi hanno relazionato, mentre gli animatori hanno approfondito sui metodi usati.

Sui campi scuola dei giovani del Rivaio, avete potuto leggere già nei numeri scorsi di "Maria". Vi diamo notizie dei gruppi giovani delle altre parrocchie.

Il Gruppo di Pratola Peligna ha fatto quest'anno il suo primo campo, sulle splendide montagne dell'Abruzzo, intitolato "liberi di fidarsi" e hanno affrontato momenti di gioia ma anche di difficoltà. I ragazzi hanno tentato di approfondire la loro conoscenza, per una volta non all'interno di una normale uscita in paese, ma in situazioni di convivenza, dove problemi affrontati con gli altri si possono risolvere, ma possono pure ingigantirsi. Questo ha portato pure un po' di tristezza, ma è attraverso questi momenti che un gruppo può crescere. Sono state rilevate le difficoltà che un animatore può trovare di fronte a ragazzi ormai grandi, con maggiori necessità, maggiori dubbi e richieste, ma anche l'importanza per il gruppo di queste figure. I ragazzi di Pratola hanno notato



A Tor Vergata, sotto il sole, durante la GMG2000

come il più grande rischio che le amicizie corrono è lasciarsi prendere dall'orgoglio, dalla paura di chiedere scusa. Anche Pratola ha partecipato alla GMG, dove i giovani hanno incontrato persone diversissime, di altre culture, ma con una cosa in comune: la fede.

Il campo dei giovani romani di Santa Francesca Cabrini è stato quello con più partecipanti, circa 50, e si è svolto in Campania. Il loro libro guida è stato "Il cammino dell'uomo" di Martin Buber. Hanno svolto delle catechesi sull'accidia, basandosi sulla parabola del ricco accumulatore di ricchezze. I ragazzi di Roma hanno lavorato divisi in piccoli gruppi, facendo verifiche personalizzate per i vari ragazzi. La confessione li ha fatti sentire liberi al loro ritorno a casa. Hanno inoltre posto l'accento come in un campo - scuola la cosa più importante siano le domande che si fanno: la più importante per loro è stata "dove sei?", che si è poi tramutata in un "dove ti sei fermato?"; spesso è il senso di ingiustizia verso gli altri, che vediamo come coloro che hanno di più, che blocca i giovani (e non solo loro), e trasmette un sentimento di ira. La soluzione proposta è il tentativo di non piangere sui problemi che ci accadono, ma di parlare con Gesù, per riacquistare la giusta dimensione delle cose. Alla GMG i ragazzi di Roma hanno partecipato come ospitanti, tornando in molti in anticipo

dalle vacanze, con disponibilità verso i fratelli giunti da tutto il mondo.

Da Cavagnolo ci è giunta un'altra testimonianza sulla GMG, vista, come momento di unità, dove nessuno dei due milioni di giovani presenti aveva paura di dimostrare la propria fede. Padre Lorenzo ha raccontato dei suoi momenti da confessore al Circo Massimo, durante i quali ha notato la disponibilità dei giovani al dialogo, e ha ricordato con gioia il momento festoso dell'incontro dei Giovani Maristi del mondo in agosto, sempre nell'ambito della GMG. Ci ha detto come i Padri vedano con simpatia le iniziative dei giovani, che vogliono incontrarsi per condividere e che cercano con Maria il loro cammino.

Andrea Volonnino, che ora è a Pratola, ma è stato per anni vicino ai ragazzi della comunità del Carmine, a Brescia, ci ha raccontato del loro campo itinerante, da Passo Cereda a Cortina d'Ampezzo, camminando fra le meravigliose Dolomiti.

Riguardo ai progetti per l'anno nuovo Marcello ha presentato Euralma, l'incontro biennale fra i Giovani Maristi d'Europa, che l'anno prossimo si svolgerà a Dublino, in Irlanda. Per la prima volta dovrebbe partecipare un gruppo di italiani fra i 15 ed i 18 anni, che testimonieranno la presenza marista giovanile nel nostro paese.

Padre Luigi ci ha pure presentato gli incontri per giovani universitari che organizzerà a Roma, con gli altri membri della famiglia marista: Fratelli e Suore Missionarie. Un nuovo obiettivo per i giovani che desiderano incontri più intensi e maggiori approfondimenti.

Abbiamo terminato l'incontro con un momento di preghiera, organizzato dai ragazzi di Pratola, intitolato "la verità vi farà liberi".

Per la cena, offerta dalle famiglie del Rivaio, siamo rientrati al salone parrocchiale vicino al Santuario.



Al Circo Massimo si è celebrato, durante la GMG 2000, il sacramento della riconciliazione. Moltissimi i giovani che si sono incontrati con la misericordia di Dio. E moltissimi i sacerdoti ministri del sacramento. Nella foto a lato, scena mattutina dopo la notte al campo.

(Le foto di questo servizio sono dell'Agenzia SIR/Siciliani)

Dopo è iniziata la festa: ogni gruppo ha presentato agli altri le canzoni importanti per il proprio cammino. Sono state pure molto apprezzate le scenette dei ragazzi di Pratola Peligna e di Roma. Infine abbiamo ballato sulle note di un gruppo musicale composto dai ragazzi del Rivaio.

La notte è servita a rinsaldare le vecchie amicizie fra i Giovani Maristi e a crearne di nuove: è stata una lunga notte di partite a pallavolo e di divertimento, ma si sa, i giovani hanno poco bisogno di dormire....

La mattina, dopo una breve camminata in Castiglion Fiorentino, c'è stata la Messa conclusiva in San Pietro Chanel, presieduta da Padre Luigi: è stata animata dai giovani ed è terminata con lo scambio dei regali, su tutti un nuovo calendario marista del 2001, stampato per l'occasione.

Esperienze come questa fanno bene ai giovani. Inoltre offrono a tutti questo aspetto della Chiesa, che può essere giovanile e divertente, dove l'esempio di Maria trova molti ragazzi pronti a fare questo cammino difficile ma gratificante. I campi estivi confermano la loro importanza come vacanza di divertimenti ma anche di impegno; l'incontro fra i giovani porta al centro il "prossimo", da ascoltare e con cui confi-

darsi e confrontarsi. In fondo, come faremmo a considerare nostri fratelli giovani di altri continenti, senza prima essere così vicini ai giovani di altre zone d'Italia?

Dobbiamo ringraziare per l'ottimo svolgimento di questo incontro Padre Luigi e tutto lo staff della pastorale giovanile, Padre Giovanni e Padre Pierino. Ringraziamo il mitico provinciale Padre Lorenzo, che ci appoggia e ci è vicino, e con lui tutti i Padri maristi che ascoltano, spronano e sopportano noi giovani. Ringraziamo la comunità del Rivaio per l'organizzazione, ed in particolare i genitori e gli adulti del Rivaio, che oltre ad aver pensato ai pasti con la loro continua presenza sono sempre di esempio per i giovani.



Ed un grazie a tutti i giovani che hanno partecipato, che con così tanta voglia di stare insieme vedono in Maria un esempio di vita, e in questi tempi moderni si muovono senza aver paura di manifestare la propria fede.

Luca & Francesca

Gennaio - febbraio

Cavagnolo Giovane



Il Gruppo Giovani di Cavagnolo (Torino) ritratto all'interno della chiesa, attorno al loro Parroco, P. Vito Torrano. (Foto: Luca)

La parrocchia si appresta a celebrare, il 9 marzo prossimo, la memoria del Venerabile Casimiro Barello, nativo di Cavagnolo. Presiederà la celebrazione Mons. Zaccheo Germano, Vescovo di Casale Monferrato.

Daremo notizie della vita del Venerabile Barello nel prossimo numero di Maria.

Amici Maristi



Gli amici Maristi di Brescia – Belvedere, accompagnati da P. Di Stefano (il secondo da destra in basso), all'occasione del Giubileo celebrato a Cellatica.

Brescia: ISTANTANEE DI UN GIUBILEO DOMESTICO



C'è chi ha celebrato il Giubileo a Roma, unendosi ai pellegrini del mondo, e chi ha preferito organizzarlo nella propria regione e limitarlo al proprio clan, come la famiglia Treccani di Ghedi (Brescia). Guidati dal parente padre marista Paolo Treccani, già missionario in Burundi, e da don Alfredo Scaratti (curato di Montichiari), il 5 novembre scorso essi si sono dati convegno nella antica chiesetta di San Pancrazio sul colle di Montichiari. La prima istantanea ritrae i due celebranti; la seconda una pa-



noramica sull'assemblea; la terza una foto ricordo all'esterno del ristorante "Alla Sosta Napoleonica".

La giornata giubilare si è conclusa al santuario della Madonna della Rosa di Castiglione delle Stiviere (dove si dice che San Luigi Gonzaga sia stato graziato da una grave malattia). Lontano da Roma, nella quiete di santuari della provincia bresciana, il clan Treccani si è riconciliato con Dio, ha pregato e trascorso una memorabile giornata insieme.

Il bilancio è stato senza dubbio positivo sotto il profilo spirituale. Tutti i partecipanti hanno anche voluto lasciare un segno tangibile del loro Giubileo domestico devolvendo una cospicua somma di denaro per le missioni.



ABBONAMENTI 2001

Hanno rinnovato l'abbonamento.....

Agnelli Negri Elvira	Nardi Angelo
Amati Giuseppina	Nebbia Roberto
Bambini Lino	Nganwuchu Sr. Scholastica
Bassetti Franco	Passeri Petissi Anna
Bergami Gigliola	Pasta Vincenzo
Bianchini Donato	Piubeni Elsa
Buffoli Giuseppe	Quadrelli Maria Rosa
Chiappa Alfredo	Radici Renato
Chiappa don Angelo	Ragona Gaetana
Danesi Renzo	Ragusa Sr. Annagrazia
De Gregori S. Maria	Romano Mario
Del Re Dino	Rossato Giovanni
Della Speranza Domenico	Sarica Renato e Maurilia
Di Stefano Maria	Savoldelli Claudio
Donadeo Giovanna	Savoldelli Emilio
Fabri Angela	Savoldelli Martino
Frappi Irma	Schianchi Piera
Gazzoldi Luigi	Sossi Maria
Gioia Biagio	Sottini Barbara
Guarinoni Giovanni	Sottini Marina
Inchingolo Luciano	Spedalieri Bruno
Luconi Fausto	Tenti Ugo
Maffeis - Carasso Carla	Torri Colosio Maria
Maffeis Teresa	Traditi Maria
Molinari Antonietta	Treccani P. Paolo
Molinari Daniele	Valente Antonietta
Molinari Francesco	Vena Maria
Molinari Giovanni	Volpe M. Luisa
Molinari Giuseppe	Zaffiri Susanna

A tutti i fedeli lettori, il "grazie" della Redazione.

Siamo convinti della utilità della rivista "Maria".

I suggerimenti la possono migliorare.

I vostri abbonamenti la fanno vivere.

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia 14/b, 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio

Redazione:
Giovanni B. Colosio, Agostino Piovesan

Composizione e impaginazione:
P. Agostino Piovesan

Quote di abbonamento:
ordinario £. 15.000,
sostenitore £. 30.000,
benemerito £. 50.000

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste,
Via Cernaia 14/b, 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

Finito di stampare il
31 gennaio 2001

IN QUESTO NUMERO

1-2, gennaio-febbraio 2001

ICONOGRAFIA MARIANA

A cura di p. Gianni Colosio 2

LA PAGINA DEL DIRETTORE

Di p. Gianni Colosio 4

PAGINA MARIANA

Di p. Franco Gioannetti 5

PAGINA MARISTA

Di P. Franco Gioannetti 7

IN MEMORIA: P. RICOSSA

Di A. Ricossa, P. L. Curti, P. J. Fernandez 9

IL PERSONAGGIO: P. MORLINI

Di p. Gianni Colosio 14

LE NOSTRE OPERE: ALFONSINE

Di Alberto Minguzzi 16

DALLE NOSTRE CASE

Roma: S. Giovanni Evangelista 20

Marconia: piccoli attori 22

Marconia: Betlemme per una notte 23

GIOVANI MARISTI SI INCONTRANO

Di Luca e Francesca 25

CAVAGNOLO GIOVANE

Di Luca 28

BRESCIA

Amici Maristi 28

Istantanee di un Giubileo domestico 29

ABBONAMENTI

I fedeli lettori 30



Benvenuto di Giovanni
"Madonna col Bambino e i Santi Pietro e Nicola"
Londra, National Gallery